Anno XI N. 9

18 Marzo 1969

PUBBLICITA'
Commerciali L. 200 m/m; Professionali L. 50 m/m; Finanziari Legali L. 500 m/m; Cronaca L. 150 m/m; Necrologie L. 250 m/m; Giudiziarie L. 500 m/m.

TRAPANI NUOVA

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
trapani - rione palma - tel. 23485

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
UNA COPIA LIRE CINQUANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
Trapani - Via Matera, 5 - Tel. 24808

Riforma Universitaria

I temi da chiarire

Come era da prevedere, l'accordo raggiunto fra i partiti di centro - sinistra sui grandi temi della riforma universitaria ha aperto una nuova e meno equivoca fase della discussione. Da una parte, giungono al partito repubblicano manifestazioni di larghissimo consenso da parte di gruppi e di singoli esponenti della cultura extra - accademica nonchè di quelle forze, come i diciottomila assistenti volontari, le migliaia di ricercatori e borsisti e i gruppi più ristretti, ma assai qualificati di giovani studiosi italiani che si preparano o insegnano all'estero; che norme ispirate a una chiusura sindacale-corporativa avrebbero tagliato fuori dalla nuova università.

Dall'altra, all'interno delle stesse categorie degli assistenti ordinari e degli incaricati si delinea un processo di decantazione, che ha una eco anche all'interno delle assemblee promosse dai due sindacati promotori degli scioperi degli scorsi giorni, fra coloro che hanno tutti i titoli scientifici per inserirsi nei quadri allargati dalla nuova università, e coloro che solo in una indiscriminata sanatoria potevano riportare qual che speranza: fra questi, gruppi, molto esigui ma tanto più attivi, di assistenti prossimi alla decadenza dal posto per compimento del decennio senza una produzione scientifica che consenta di sostenere sia pure la prova «a numero aperto» della libera docenza.

E' da prevedere che nel giro di qualche settimana solo l'elemento culturalmente qualificato ed alcune minoranze che perseguono scopi di agitazione anzichè da riforma resteranno a battersi contro il principio del concorso, sia al primo livello (sanatoria indiscriminata per tutti), sia anche al secondo livello. A questo riguardo, incontra particolare consenso la decisione del vertice che la comparazione dei titoli scientifici avvenga in unico concorso, anche se in base all'istituto della riserva agli «interni» di una aliquota di posti questi ultimi avranno possibilità tre volte maggiori assicurate in partenza, potendo inoltre gareggiare anche per il residuo quarto dei posti. Che nessuno debba peraltro sottrarsi ad un pubblico confronto, è principio morale e scientifico che unisce tutti gli studiosi seri senza distinzione di categorie.

Una conferma della validità della battaglia repubblicana è venuta anche dal ministro della Pubblica Istruzione, che nel concorso a ruolo chiuso al secondo livello, che per una parte dei socialisti avrebbe rappresentato una rinuncia, identifica invece un principio essenziale e caratterizzante della riforma: «Non si potevano sottovalutare egli ha detto - i rischi di appiattimento e burocratizzazione insiti in ogni altro sistema».

La disponibilità di posti di insegnamento e di ricerca, prevista con grande larghezza dagli accordi tripartiti, è questione che si colloca ovviamente su un altro terreno, dove decisioni generali del Parlamento (specialmente per quanto riguarda lo sviluppo delle discipline più giovani o di nuovi settori di specializzazione), indicazioni del Consiglio Nazionale Universitario e scelte concrete degli organi dell'autonomia a livello di Ateneo dovranno tenere conto sia della disponibilità effettiva di nuovo personale scientifico preparato, sia delle articolate necessità di sviluppo dei vari settori. La configurazione che assumeranno i Dipartimenti, sia in base al la legge sia in base alle scelte che verranno compiute all'interno del mondo universitario, assume ovviamente a questo riguardo un'importanza decisiva, a seconda che si sia più o meno fermi nel prevenire la formazione di «doppioni» nei vari settori, e nel promuovere grandi Dipartimenti sull'esempio del mondo universitario anglosassone, spezzando alcune artificiali divisioni tra Facoltà, o «mini-Dipartimen-

(Segue in 4. pag.)

Nuovo Direttore alla Cassa Centrale di Risparmio V.E. di Trapani

Il direttore della Filiale di Trapani della Cassa di Risparmio V.E. è stato chiamato alla direzione della sede di Messina.

Al Dott. Puglisi, che per quattro anni ha retto la sede della «Cassa» di Trapani e che durante la sua permanenza ci è accattivato la stima e la simpatia di un larghissimo ambiente di operatori economici, rivolgiamo un sincero augurio per la sua carriera rivolta a sempre maggiori traguardi.

A dirigere la filiale di Trapani verrà il Dott. Franco Cannata, proveniente da Enna, al quale rivolgiamo il nostro caloroso benvenuto.

Preoccupante il fenomeno degli «emigranti della cultura»

Una povera colonia che si chiama Sud

Troppi cervelli fuggono dal mezzogiorno d'Italia: il loro ritorno nelle terre dalle quali partirono per formarsi una cultura o cercare un lavoro meglio retribuito è cosa assai rara. Poco a poco, da secoli, queste regioni che costituiscono una immensa riserva intellettuale e manuale per l'intero Paese, finiscono per ridursi a puro e semplice serbatoio di popolamento

Ogni giorno centinaia di meridionali partono da Matera, da Paola, da Villa S. Giovanni e da tanti altri centri con i treni diretti al nord. Come bagaglio hanno qualche valigia di cartone, tante speranze e un carico di rimpianto. Altri operai, studenti, insegnanti sbarcano a Napoli, a Civitavecchia, a Genova provenienti dalla Sardegna: molti si sono lasciati alle spalle la Barbagia insanguinata.

Questi uomini con le loro storie spesso patetiche sono i protagonisti di uno dei più vasti fenomeni di migrazione interna che abbia mai interessato una nazione civile. Ma l'aspetto più drammatico è che si tratta di una migrazione a «doppio binario»: partono braccianti, operai, intellettuali; arrivano tecnici delle gran *di aziende*, operai specializzati, esperti di marketing e battaglioni di poliziotti. Ci troviamo perciò di fronte ad un sud vittima di una forma di neocolonialismo già sperimentata nei cosi detti Paesi in via di sviluppo. Questa terra, viene concessa a questi coloni del XX secolo dai suoi abitanti che preferiscono fuggire al nord troppo spesso abbagliati dal miraggio di una vita migliore.

Le fredde e aride statisti che fissano in tanti numeretti questa triste situazione. Nel meridione nasce il 53% dei bambini italiani, ma la popolazione è appena il 36,3% di quella nazionale. Si potrebbe amaramente aggiungere che la più attiva «fabbrica» del sud è quella di carne umana o di materiale grigio destinato alla esportazione. Non desideriamo affermare ciò ma non possiamo neanche giustificare il modo semplicistico con cui i benpensanti liquidano il problema: il fenomeno dell'inurbamento è una realtà delle nazioni moderne e non è quindi il caso di preoccuparsi eccessivamente. Ora se è vero che l'inurbamento è un fenomeno naturale dell'industrializzazione e dello sviluppo sociale in generale è pur vero che tutto ciò può avvenire a discapito di una grossa fetta del territorio nazionale.

Ci troviamo, infatti, nel caso del mezzogiorno d'Italia di fronte ad un vero e proprio dissanguamento non soltanto di mano d'opera ma soprattutto di «cervelli» che crea grosse lacune anche a livello dirigenziale permettendo ai neo colonizzatori di speculare troppo spesso a discapito delle inermi comunità locali.Quanti comuni hanno «regalato» a gruppi del nord e stranieri le uniche promettenti risorse naturali per fare attuare il disegno di una lucrosa speculazione edilizia a cui ha fatto seguito raramente un reale sviluppo dell'economia locale?

Molti per non dire tutti e ciò lo si deve ad una classe politica «vecchia» che non è in grado d'impostare in modo nuovo e nell'interesse dei propri amministrati una politica di sviluppo.

Le università del centro-nord e quella di Roma in particolare sono affollate di meridionali attratti dal miraggio delle università «migliori» dove insegnano i docenti più illustri che preferiscono le città più ricche per potere svolgere una più remunerata attività extra-scolastica (la riforma universitaria dovrebbe servire a correggere almeno in parte questo vizio dell'insegnamento). Molti sono anche spinti dal la necessità di frequentare una Facoltà che non esiste o è più scomoda a raggiungersi nelle regioni meridionali.

Quanti di questi universitari una volta laureati ritorneranno ai paesi di origine? Basta ascoltare un centinaio di «emigranti del la cultura» per capire che sono veramente pochi quelli che torneranno nel sud per lavorare e contribuire in qualche modo allo sviluppo della propria terra. Ma molti di quelli che torneranno non saranno i più adatti a «cambiare» qualcosa poichè lo faranno certi di trovare un impiego pronto, o un giro d'affari in cui inserirsi. Gli altri, gli inurbati, saranno protesi all'inserimento nella grande industria, all'impiego ministeriale, al ruolo di uomini ombra dei personaggi politici del momento

Il sud può anche morire. C'è sempre qualcuno disposto a dire qualche parola di cordoglio, finchè la disperazione non porta qualche Sindaco sardo o siciliano a lanciare un appello attraverso la televisione per chiedere medici muniti di quella vocazione «missionaria» che gli permetta di andare a vivere in un paesino dove la gente muore per la mancanza di assistenza medica. Ed è di fronte a casi del genere che si comprende il dramma di un meridione la cui industrializzazione ed il cui sviluppo è isolato a pochi «poli» di sviluppo mentre per la quasi totalità dei paesini esiste soltanto la miseria, la emigrazione, la fuga di quei cervelli che se avessero le possibilità di trovare un ambiente favorevole, potrebbero restare.

Molte industrie sorte con le sovvenzioni statali si sono dimostrate ben presto un bluff. La disoccupazione in molte zone è rimasta e si è acuita mentre non sempre si è avuto uno sviluppo anche sul piano socio-culturale poichè le stesse strutture sollecitate e sostenute dalla Cassa (sia pure con dieci anni di ritardo rispetto a quelle industriali) risentono di questo grande esodo. Gli animatori volontari dei Centri di Animazione Culturale sparsi su quasi tutto il territorrio del mezzogiorno non svolgono la loro utile e spesso pionieristica azione per più di un anno nella maggior parte dei casi. Le necessità di lavorare li spinge verso il nord, verso le grandi città, mentre si stavano battendo perchè la propria zona si sviluppasse in modo da poter continuare la loro valida azione di stimolo. Questo continuo ricambio degli elementi che operano in questi gruppi è negativo poichè bisogna spesso ricominciare da capo un'azione che trova i nuovi elementi impreparati. In quei pochi centri dove un discreto sviluppo ambientale permette di contare su degli animatori che possono continuare la propria azione per diversi anni i risultati si vedono. Possiamo accennare al lavoro svolto a livello specialistico dai Centri di Animazione Culturale di Priverno, Sonnino, Roccagorga e Maenza che hanno realizzato uno studio sulle possibilità d'industrializzazione della Valle dell'Amaseno per il quale hanno avuto la collaborazione della Camera di Commercio di Latina e i cui risultati si sono dimostrati più rispondenti alle esigenze della zona di quelli cui erano giunti i membri del Consorzio Industriale Roma-Latina. Si potrebbero portare altri esempi: a Nicastro i Gruppi di Studio del Centro di Servizi Culturali hanno studiato i problemi dell'unifi-

Augusto Milana
(da «Lavoro Italiano»)

(Segue a pag. 4)

Il «Bollettino Sicindustria»

REGIONE SICILIANA: MOMENTO DELLA VERITA'!

«Inutile sottolineare la necessità di una pausa di meditazione, d'una presa di coscienza della gravità dell'ora, della scelta di una strada per risollevarsi»

«Dopo oltre due mesi di crisi e di profondo, intenso travaglio politico, l'Assemblea ha finalmente espresso il nuovo Governo della Regione. Sull'attuale momento politico, sulle cause e sulle conseguenze del deterioramento dell'Istituto autonomistico ,sulla stagnazione della vita amministrativa dell'Ente Regione e sull'immiserimento del dibattito politico in diverbio di gruppi o in lotta di fazioni, si è pronunciata, con diversità di accenti, ma con un giudizio unanime di deprecazione e di condanna l'opinione pubblica siciliana, e non solo siciliana. Non torneremo perciò sull'argomento se non per sottolineare la necessità di una pausa di meditazione, d'una presa di coscienza della gravità dell'ora, della scelta di una strada per rinnovarsi e, rinnovandosi, per dare una prospettiva di soluzione ai sempre più complessi, vasti e gravi problemi della vita economica e sociale dell'Isola.

Il nuovo Governo dovrà cimentarsi con una mole imponente di problemi insoluti, dovrà adoprarsi a comporre e a incanalare verso un obiettivo di progresso e di crescita delle strutture economiche le spinte, i fermenti, richieste e le rivendicazioni che si levano da tutti i settori e da tutte le forze sociali e politiche, spesso purtroppo in contrapposizione e contrasto tra loro. L'opera è difficile nè si può ragionevolmente credere di cogliere frutti senza un'azione energica e decisa che tenda, sulla base di scelte meditate e responsabili, al perseguimento di obiettivi chiari e precisi.

Si cominci dal considerare nella loro cruda realtà le situazioni dei vari settori.

Come si presenta la condizione strutturale e il momento congiunturale della industria in Sicilia?

V'è da essere perplessi e preoccupati per l'andamento non favorevole registrato nel corso del 1968 da alcune classi di attività e, in particolare, dalle industrie alimentari e metalmeccaniche.

Da parte degli operatori industriali privati si è manifestata una precisa volontà di affrontare le crescenti difficoltà aziendali con decisioni di investimento, tant'è che nell'anno decorso essi sono ammontati a circa 200 miliardi di lire, cifra questa mai raggiunta precedentemente in Sicilia.

Nel perdurare dell'andamento congiunturale negativo e in assenza di specifici sostegni al processo di espansione industriale, tale imponente mole di investimenti, che ha riguardato per oltre due terzi piccole e medie iniziative e, nell'ambito di queste, ammodernamenti e ampliamenti, indica l'entità e la ampiezza di uno sforzo imprenditoriale volto ad attuare, attraverso dimensionamenti e potenziamenti degli impianti un rilancio delle iniziative a tutela e consolidamento della struttura piccolo e medio industriale che si è venuta formando nel corso dell'ultimo quindicennio e che purtroppo ha accusato non pochi sintomi di cedimento.

Purtroppo — mentre sono in atto tali sforzi da parte imprenditoriale per una riduzione dei costi e una acquisizione di competitività delle imprese — in sede nazionale, e con ripercussioni che riguarderanno prevalentemente il Mezzogiorno, viene maturando, sotto l'incalzare di pressioni sindacali e politiche, un aggravio dei costi salariali per effetto del richiesto abbattimento dell'assetto zonale che comporterà una lievitazione media di tali costi per le industrie in Sicilia dell'ordine del 16-18%, per un complessivo gravame aggiuntivo annuo di circa 40 miliardi di lire.

All'indicato problema si aggiunge il vuoto della legislazione regionale per la industria, e nessuno crediamo possa ragionevolmente ritenere procrastinabile ulteriormente la predisposizione di interventi avveduti da parte della Regione nel settore della legislazione industriale, attualmente priva di qualsiasi norma incentivale e di sostegno.

Poichè le disponibilità regionali non consentono di estendere gli interventi a carico del bilancio della Regione in ogni direzione, è necessario non soltanto determinare la priorità negli interventi, ma segnatamente selezionarli in funzione della loro produttività, operando una scelta di fondo tra gli interventi indiretti a sostegno del processo di sviluppo e gli interventi direttamente produttivi. Si ricordi che questi ultimi hanno assorbito, con scarso o nullo rendimento, la quasi totalità delle disponibilità del bilancio regionale, mentre sono rimaste a tutt'oggi prive di copertura finanziaria leggi di fondamentale importanza, quale ad esempio quella riguardante l'edilizia, varata dalla Regione nell'aprile 1967.

Parimenti necessaria la più sollecita erogazione della spesa pubblica impegnata nel settore delle infrastrutture, sia a sostegno dell'industria delle costruzioni, sia per la realizzazione delle opere di base necessarie alla crescita e ai nuovi insediamenti industriali, e in questo quadro il risanamento e la dotazione e successivamente in tempi brevi il trasferimento ai Consorzi per le aree di sviluppo industriale delle gestioni delle zone industriali regionali nell'ambito di operatività degli stessi Consorzi.

Questi, a nostro avviso, i problemi industriali più pressanti. Ci sarà un sufficiente impegno la necessaria stabilità politica una visione chiara degli intessi generali e volontà e impegno a risolverli in una prospettiva di largo respiro?

Le nostre maledette alluvioni

Il torrente Lenzi fa sempre paura e «semina» danni

L'on. Nino Montanti denuncia le responsabilità e chiede concreti interventi al Ministro dei LL. PP.

A causa della sospensione dei lavori di sistemazione e rifacimento del letto del torrente Lenzi che tanti gravi danni ha causato all'economia nostrana in questi ultimi anni, l'on. Nino Montanti ha indirizzato al Ministro dei Lavori Pubblici la interrogazione che integralmente qui di segreto riportiamo.

Nella sua interpellanza il parlamentare trapanese denuncia anche le colpe degli organi preposti alla sistemazione del Torrente Lenzi e chiede un intervento immediato da parte del Ministero che faccia chiara luce sulle responsabilità del passato e del presente prima ancora che queste responsabilità divengano ancora più pesanti.

L'On. Nino Montanti

Ma ecco il testo dell'interrogazione:

Interrogo il Ministro dei LL. PP, per sapere i motivi per cui sono stati sospesi i lavori di ampliamento e rifacimento degli argini del Torrente Lenzi che tanti danni e tanto lutto ha causato in questi ultimi anni nelle zone del Trapanese.

I lavori che sono stati iniziati a seguito di altra alluvione verificatasi nel Novembre 68 sono stati ora sospesi all'altezza del la Contrada Ospedaletto lasciando in una situazione di estrema pericolosità la zona che arriva sino ed oltre a Ponte Stella, zona che a seguito delle pioggie abbondanti di questi giorni ha subito tutta una serie di vasti allagamenti producendo ancora ingenti danni alle colture.

Le aziende agricole della zona continuano a subire danni economici incalcolabili per lo straripamento di un torrente che ancora non si riesce a sistemare e rendere assolutamente innocuo. Lo interrogante ritiene che per i danni del passato esistano gravi e precise responsabilità da parte degli organi competenti, che tra l'altro andrebbero individuati e colpiti e chiede un intervento deciso e concreto del Ministero perchè queste responsabilità non abbiano a diventare ancora più pesanti.

MONTANTI

La crisi della Giustizia

Pur esimendoci dall'individuare e dall'approfondire le cause cui è dovuta la paralisi permanente del nostro meccanismo giudiziario, e guardandoci bene dall'addossarne, per lo meno in via principale, la colpa alla magistratura —alle quale va riconosciuta l'attività generalmente solerte e spesso preziosa che profonde nell'esercizio delle sue alte mansioni, — non si può a meno di consentire nei lagni che di continuo si muovono contro la disfunzione, e soprattutto contro le lentezze, di cui soffre l'amministrazione della giustizia.

Mentre per l'andazzo deplorevole delle cose in un settore tanto delicato non si avvisano ancora a tutt'oggi, possibilità concrete di rimedi adeguati, vengono, nel campo civile, di continuo frustrati diritti degni di sacrosanto riconoscimento e interessi materialmente e moralmente cospicui che meriterebbero conveniente tutela, laddove, nel campo penale, si è andata creando una situazione per cui anche un semplice sospetto può essere per il cittadino il prodromo di una odissea penosa ed interminabile nel la quale può essere fatto scempio della personalità del sospettato prima che questi abbia modo di far riconoscere la propria eventuale innocenza.

Le lentezze esasperanti in cui si dibatte, per un complesso di deficienze concomitanti e imprecisate, l'indagine istruttoria, sono state di recente riportate alla attenzione del pubblico quando si è parlato del madornale scandalo dell'Ingic, in occasione del rinvio a giudizio davanti al tribunale di Arezzo di oltre settecento imputati di partecipazione agli intrallazzi criminosi verifcatesi nell'ambito di quell'Ente. Grosso numero invero di presunti colpevoli, ma semplice residuo di un numero notevolmente più cospicuo: ad esso ad ogni modo, dopo ben quattordici anni di istruttoria, è rimasta limitata la possibilità di perseguimento, possibilità preclusa a priori anche nel confronto di ben diciassette fra deputati e senatori per i quali gli inquirenti non hanno potuto rimuovere il privilegio dell'immunità parlamentare, istituto, questo, che sembra avviato a voler conferire al mandato legislativo anche la funzione di polizza di assicurazione contro gli addebiti penali.

Si tratta di lentezze che nel caso in parola hanno assunto un aspetto che non si saprebbe dire se più mostruoso o più risibile, da lo che è già stata avanzata la previsione che difficilmente si potrà arrivare a sentenze definitive entro il 1974 quando verrà a scattare la prescrizione dei reati contestati, traendo in salvo tutti senza eccezione, i coinvolti nello scandolo Ingic e ponendoli in grado di fare gli sberleffi agli ingenui che osano pensare alla possibilità di sradicare la mala erba della disonestà dal sottobosco tenebroso dei nostri Enti pubblici.

Sulla via di questo discorso piuttosto amaro ci ha condotto il caso pietoso del l'ing. Mario Pancini, uno dei tecnici ai quali si addebitano responsabilità per il disastro del Vajont del quale è ancora così vivo il tremendo ricordo. Appartiene infatti alla cronaca di po-

A.E. KESSLER

(Segue in 4. pag.)

I viticoltori trapanesi contro lo zuccheraggio

«I viticultori trapanesi partecipanti al Convegno indetto dalla Cantina Sociale Ballotta, Soc. Coop. r. l. Marausa - Locogrande (Trapani), **constatato** che gli industriali italiani ed alcune nazioni europee stanno cercando con tutti i mezzi di ottenere dal M.E.C la leicità dell'uso del saccarosio nei mosti, **considerato** che una malaugurata adozione di zucchero nella vinificazione significherebbe il crollo definitivo della viticultura e della economia del centro-meridione d'Italia ed in particolare della Sicilia Occidentale riducendo alla disperazione più nera milioni di proprietari, coloni, mezzadri, affittuari e braccianti agricoli che nella viticultura trovano l'unico cespite di guadagno per il loro sostenimento e quello dei loro familiari, dopo ampio dibattito, esprimono CON LA MASSIMA ENERGIA IL LORO TOTALE DISSENZO ALLO ZUCCHERAGGIO DEI VINI. **Fanno voti** perchè:

1° - L'A.R.S., i Consigli Comunali e Provincali dell'Isola nonchè i parlamentari nazionali d'ogni settore politico esprimano, ciascuno nella loro sede, la volontà dei produttori vitivinicoli contraria alla sofisticazione dei vini.

2° - Il Governo italiano mantenga in vigore la legge che proibisce l'uso del saccarosio nei vini e ne aumenti i rigori e la sorveglianza.

3° - A Bruxelles, in sede di discussione delle richieste di zuccheraggio dei vini, tramite i suoi delegati che dovranno essere scelti, in massima parte, fra i viticultori del centro meridione d'Italia, vi si opponga con ogni mezzo, usando anche ,se occorre, il «DIRITTO DI VETO» od abbando-

(Segue in 4. pag.)

Inaugurata a Salemi la sezione del P.R.I.

E' stata inaugurata a Salemi la Sezione del Partito Repubblicano Italiano.

Alla manifestazione cui ha preso parte un foltissimo numero di iscritti e simpatizzanti, hanno presenziato: il dr. Gaspare Garamella, il dr. Giovanni Denaro, l'on. Nino Montanti, l'on. Diego Giacalone e la consigliera comunale sig.a Favuzza.

Subito dopo l'inaugurazione dei locali, ha preso la parola il Segretario della Sezione Sorrentino che, a nome del direttivo e degli iscritti alla Sezione ha ringraziato gli intervenuti assicurando un sempre maggiore impegno della Sezione per una pronta e più incisiva divulgazione dell'idea repubblicana in Salemi.

Subito dopo ha preso la parola il Segretario provinciale dr. Gaspare Garamella e quindi gli onorevoli Montanti e Giacalone.

COMUNICATO

A partire da oggi gli Uffici di Direzione, Redazione ed Amministrazione del «Trapani Nuova» sono stati trasferiti nei nuovi locali di Via Palermo 86.

I nostri numeri telefonici sono: 24808 e 28512

Il viaggio della speranza

Ancora una volta hanno ripetuto il viaggio della speranza: sono i sindaci dei paesi colpiti dal terremoto, che da più di un anno attendono che inizi la ricostruzione di quanto distrutto.

E' il terzo viaggio che hanno fatto in tredici mesi: gli altri due non hanno avuto finora alcun esito. Sì, qualche promessa c'è pure stata: ma nella sostanza la situazione dei centri colpiti dal sisma è rimasta quella di gennaio dello scorso anno.

E intanto certe scadenze sono alle porte: determinati problemi si affacciano in tutta la loro estrema drammaticità.

Così i primi cittadini di paesi che non ci sono più e di altri che pure hanno subito danni dal terremoto si sono messi per l'ennesima volta in treno: sono di Gibellina, Montevago, Salaparuta; S. Margherita Belice (quanti lutti evocano questi nomi!-) ed ancora di Salemi, Vita, Calatafimi, Poggioreale, Menfi e Partanna.

A Roma si sono incontrati con i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze e con altri parlamentari.

E' da chiedersi: Riusciranno ad avere giustizia? Riusciranno finalmente i superstiti di quei poveri paesi distrutti a riavere le loro case ?

A Gibellina, a Montevago, Salaparuta, S. Margherita Belice non c'è più nulla. Gli abitanti, quelli che sono rimasti, sono nelle baracche. Ma fino a quando?

I sindaci dei comuni terremotati sono quindi stati a Roma: con la solidarietà e l'augurio di duecentomila siciliani che da un anno attendono che la ricostruzione inizi, che finalmente si torni a vivere in condizioni più decorose in una casa che non sia troppo umida d'inverno o troppo arroventata d'estate. E' da sperare che stavolta si rompa con gli indugi e che il viaggio della speranza si traduca finalmente in realtà per gli abitanti dei centri colpiti.

G.L.

Costituito a Paceco
il Centro Studi "C. Pavese"

Domenica 16 marzo nei locali del nuovo centro - studi «Cesare Pavese» di Paceco, iniziativa portata avanti da un entusiasta gruppo di giovani dell'ambiente, si è tenuto un originale recital di Serafino Culcasi alla presenza di alcuni fra i più qualificati uomini di cultura di Trapani.

La nascita di un centro studi come il «Pavese» nella nostra zona depressa culturalmente e socialmente, ha un significato ben preciso e un ruolo molto chiaro da svolgere; in una situazione che si direbbe di decisivo sottosviluppo economico e di scetticismo deleterio, causa di un progressivo deterioramento delle possibilità di sopravvivenza sociale e di squilibri socio - culturali destinati ad aggravarsi causando crepe insanabili nell'interno del nostro già abbastanza martoriato tessuto sociale, in questo doloroso ma realistico sistema di rapporti e di contrasti si eleva l'impegno di un responsabile gruppo di studenti orientato a contribuire allo sviluppo generale, partendo da una analisi sociale ambientale indirizzata da una seria e concreta mobilitazione delle disponibilità culturali, per elevare con un costruttivo e democratico collegamento di base la condizione popolare in una prospettiva di allargamento dinamico della sfera democratica a strati sempre più estesi di popolazioni.

La figura del poeta Culcasi nel contesto di queste direttive generali ha un grande significato; la poesia di Serafino è impegno sociale nel senso più puro della parola.

In lui la critica alla classe politica dirigente, l'amore per l'idillio rusticano, il pianto sorridente e la pensosità della nostra gente martoriata e dignitosa nel suo silenzio tanto eloquente, è tutto un fondersi armonioso di sensazioni di rivolta morale proiettata ad uno sbocco che parla di amore, di fraterno abbraccio col mondo ostile. E la critica agli strumenti della tecnologia e alle mode in voga, partendo dallo spunto allegorico e satirico fa rimanere pensoso il lettore, cosciente della nostra depressione, impegnato a contribuire anche lui a trasformare la nostra terra per fare di essa «la terra di l'amuri».

PINO INGARDIA

Al Banco di Sicilia

IL DOTT. ROBERTO SANSONE
lascia l'Agenzia di Castelvetrano

Apprendiamo che il Dott. Roberto Sansone di Campobianco, Vice Direttore del Banco di Sicilia, lascia l'Agenzia di Castelvetrano, che, per cinque anni ha diretto, quale Preposto, con competenza e distinzione.

Al Dott. Roberto Sansone, che va a dirigere l'Agenzia di Mazara del Vallo, porgiamo il nostro saluto di commiato più cordiale, insieme agli auguri più fervidi.

Al Dr. Salvatore Virzì, al quale è stata affidata, quale Preposto, la reggenza dell'Agenzia di Castelvetrano, giungano i migliori auguri di buon lavoro.

Il contributo di L.500.000 per danni alluvionali

Non avranno corso le istanze
per danni economici alle imprese

La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani comunica che, ai sensi dell'art. 33 del D. L. 19 Novembre 1968 n. 1149, hanno diritto alla concessione del contributo a fondo perduto di lire 500.000 i titolari di imprese commerciali ed artigiane dei Comuni di Trapani, Valderice, Buseto Palizzolo, Custonaci, Erice, Paceco e Marsala (limitatamente alla zona Birgi nuovo e Birgi vecchio) che, a causa delle alluvioni dell'8 e 9 novembre 1968, **hanno subito danni materiali.**

Le relative istanze, indirizzate al Prefetto di Trapani, nelle quali i titolari delle imprese commerciali ed artigiane dovranno indicare dettagliatamente la natura dei danni subiti, dovranno essere preventivamente vistate dalla Camera di Commercio che, prima di apporre il proprio visto dovrà accertare la condizione che costituisce il presupposto per l'erogazione del contributo e cioè **il danneggiamento materiale dell'impresa per effetto dell'alluvione.**

Non potrà pertanto darsi corso alle istanze di imprese commerciali ed artigiane che denunziano di avere subito danni nell'attività lavorativa (danni economici).

Concorso INPS per Opere d'Arte

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, in applicazione della legge 3 marzo 1960, n. 237, ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15. 2. 69, Foglio delle inserzioni n. 41, un bando di concorso per la decorazione degli stabili dell'Istituto in Roma e Parma.

Il termine per la presentazione degli elaborati è stato fissato per le ore 12 del 30 aprile 1969.

LA POTESTA' TRIBUTARIA DELLA REGIONE SICILIANA

Tale potestà è stata la più contrastata delle potestà tributarie regionali, sia per la discutibile dizione dell'articolo 36, sia per la rilevante importanza della materia, essendo evidente come l'esercizio di questo potere possa arrecare ripercussioni sul sistema finanziario

Il conferimento alla Regione - ente di natura politica - di una potestà legislativa e di una corrispondente potestà esecutiva ed amminstrativa richiede necessariamente l'attribuzione all'ente di mezzi finanziari idonei al conseguimento degli scopi, senza di che sarebbe vana l'attribuzione della potestà medesima.

A ciò provvede lo Statuto regionale attribuendo alla Regione mezzi finanziari, determinati tributi ed altre entrate, come per esempio, il fondo di solidarietà nazionale di cui all'art. 38, e conferendole la potestà tributaria.

La potestà tributaria della Regione Siciliana è stata la più contrastata delle potestà tributarie regionali, e ciò sia per la discutibile dizione dell'art. 36, sia soprattutto per la rilevante importanza della materia, essendo evidente come l'esercizio di questo potere, privo di limiti giuridici, possa arrecare notevoli ripercussioni sul sistema finanziario nella intera Nazione.

Queste sono le ragioni per cui gran parte delle impugnazioni del Commissario dello Stato abbiano avuto per oggetto leggi contenenti norme in materia tributaria, e ciò anche dopo che l'Alta Corte ha posto dei criteri per la interpretazione dell'art. 36.

Sulla estensione della potestà tributaria si sono manifestate le opinioni più contrastanti.

C'è chi nega addirittura siffatta potestà alla Regione, c'è chi afferma che la potestà regionale sulla materia va considerata come potestà legislativa esclusiva proprio come quelle dell'art. 14 e perciò soggetta ai soli limiti derivanti dalle leggi costituzionali.

La tesi che nega la potestà tributaria della Regione fu avanzata dal Commissario dello Stato, che richiamandosi all'art. 119 della Costituzione, secondo cui «le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forze e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza della Stato», ne dedusse che, mancando tali leggi, alla Regione non spettava che percepire i tributi assegnatile, dovendo, per l'esercizio del potere di deliberare «tributi propri ed autonomi» attendere le predette leggi che stabiliscono i limiti di siffatta limitata potestà.

E' la tesi sostenuta dal Giannini (sulla potestà normativa in materia tributaria - in particolare della Regione Siciliana - in «Giur. Corte Supr. Cass. Sez. Civ. 1949, F. 1222» il quale nega una potestà legislativa primaria alla Regione Siciliana, che ha solo poteri di normazione secondaria, istituendo cioè tributi predeterminati dalle leggi dello Stato, in armonia con quanto dispone l'art. 119 della Costituzione, e ciò perchè l'art. 36 dello Statuto siciliano non può considerarsi una esplicita norma di attribuzione di un diverso e più amplo potere, dovendo considerarsi generico il termine «deliberazione» contenuto nell'art. 36.

La tesi esposta dal Giannini non può essere accettata per la profonda diversità di portata fra l'art. 119 della Costituzione e l'art. 36 dello Statuto per la Sicilia, alla quale l'art. 116 della Costituzione ha attribuito forme e condizioni particolari di autonomia.

L'art. 36 infatti stabilisce «Al fabbisogno finanziario della regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione ed a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima, sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto».

E' bene però ricordare che l'art. 36 è posto in un titolo a parte, il titolo V°, «Patrimonio e finanze», nè ciò vale ad escludere una potestà tributaria della Regione, non essendo essa compresa fra le materie indicate negli art. 14 e 17.

Il fatto che della potestà tributaria non si parli nei citati articoli osserva il De Fina, «è un fatto ermeneuticamente neutro, perchè non tutte le materie devolute in esclusiva alla Regione sono concentrate nell'art. 14, come provano con la loro sola presenza gli articoli 3 e 15». Occorre, ricercare se la formazione dell'art. 36 possa essere considerata tale da far riguardare la norma come attributiva di competenza legislativa primaria ed esclusiva in materia.

Può affermarsi che la direzine usata dall'art. 36 («al fabbisogno finanziario della Regione si provvede... a mezzo di tributi deliberati dalla medesima») inequivocabilmente attribuisce alla altre usate per riservare allo Stato la competenza sul regime doganale (art. 39: il regime doganale è di esclusiva competenza dello Stato) e sul controllo valutario (art. 40: le disposizioni generali sul controllo valutario emanate dallo Stato hanno vigore anche nella Regione»): opera, quindi, l'art. 36 una attribuzione alla competenza legislativa della Regione della materia tributaria.

Nè appare fondata l'affermazione, che il potere di deliberare sui tributi è stato alla Regione accordato, relativamente ai tributi di carattere regionale che essa intenda istituire; una tale interpretazione, che è stata respinta dall'Alta Corte (l'art. 36 parla di deliberazione da parte della Regione per i tributi in generale e non limitano a tributi di carattere regionale), è in assoluto contrasto con la dizione usata dal legislatore, sia perchè di una tale distinzione la norma in esame non fa parola, sia per chè, al contrario, l'eccezione contenuta nel capoverso («sono però riservate allo Stato...») fa chiaramente comprendere che i tributi, in detto capoverso non indicati, sono passati alla Regione sia per la deliberazione, che per l'accertamento e la riscossione.

Univoca appare, quindi, l'interpretazione letterale della norma contenuta nell'art. 36, che è con tutta evidenza confermata anche dalla interpretazione logica e da quella storica.

Appare infatti veramente assurdo pensare che un nuovo Ente creato per sollevare economicamente e socialmente la Sicilia, avrebbe dovuto usare come mezzo, una duplicazione di imposte, aggiungendo ai tributi erariali esistenti anche tributi regionali (ai quali soltanto, secondo la tesi che si combatte, si riferirebbe la potestà deliberativa).

Un'ulteriore conferma si trova nella interpretazione storica della norma in parola, attraverso l'esame dei lavori preparatori dello Statuto e del sistema che con lo stesso venne instaurato, a differenza di quello che invece venne adottato dalla Costituzione per le regioni cosidette di diritto comune e dagi altri statuti speciali.

Mentre la Costituzione, fra i diversi metodi conosciuti per la ripartizione delle entrate tributarie, adottò quello delle quote in base al quale il gettito delle imposte viene ripartito fra Stato e Regione, secondo determinate percentuali, stabilendo all'art. 119, pur con rinvio ad una futura legge, che alla Regione sono attribuiti «tributi propri e quote di tributi erariali», diversa via seguì, invece, lo Statuto siciliano.

Dai lavori preparatori si rivela che tre furono le soluzioni prospettate:

la prima consistente nel rimettere la decisione della materia ad un futuro organo misto, fu scartata; la stessa sorte seguì quella consistente nella ripartizione quantitativa dei tributi tra Stato e Regione: prevalse, invece; la proposta che ripartiva qualitativamente i tributi in modo da poter determinare subito i tributi di competenza statale e quelli di competenza regionale.

Al riguardo il proponente, On. La Loggia, osservava che, poichè la imposizione deve susseguire, generalmente parlando, ad una valutazione della capacità contributiva della popolazione, e poichè l'applicazione individuale dei tributi personali richiede il quadro completo delle condizioni del contribuente, sembra più appropriato che a ciò provveda il potere locale.

E poichè, invece, le imposte indirette non esigono le valutazioni suddette ben esse con minori inconvenienti possono attribuirsi allo Stato, al quale pertanto, si potrebbe devolvere quelle imposte indirette sui consumi che sono costituite dalle imposte di produzione e le entrate per i tabacchi e lotto.

Da questo intervento si rileva che il sistema di ripartizione qualitativa dei tributi fra Stato e Regione fu appunto voluto affinchè i tributi spettanti alla Regione fossero deliberati dall'organo regionale.

E la regione Siciliana con una delle sue prime leggi (1° luglio 1947 n. 2) deliberò di adottare tutti i tributi anteriormente istituiti dallo Stato eccentuati quelli al medesimo riservati dall'art. 36, commettendone la riscossione, a partire dal 1° luglio 1947, agli Enti ed organi che alla medesima erano preposti, rispetto ai quali la Regione subentrò nella posizione giuridica dello Stato (art. 3).

In dipendenza di tale legge, con decreto legislativo presidenziale del 5 luglio 1947, n. 14, il Governo della Regione fu autorizzato allo esercizio provvisorio del bilancio, e col decreto legislativo 12 aprile 1948 n. 507, lo Stato dispose che «la Regione Siciliana riscuote direttamente le entrate di sua spettanza e a tale effetto sono considerate di spettanza della Regione le entrate del bilancio di previsione disposte dalla stessa per lo esercizio finanziario 1947/1948, di cui al decreto del Presidente della Regione 5 luglio 1947 n. 14.

E dispose ancora che «fino a quando non sarà intervenuto il passaggio alla Regione dei servizi ad essa spettanti e del personale addettovi, lo Stato continuerà a provvedere, per conto della Regione, al pagamento delle spese relative».

Se tale è la interpretazione da dare alla norma attributiva di potestà tributaria alla Regione, così di quella potestà di imposizione dei tributi, occorre ancora precisare la destinazione di tali tributi.

Si afferma nell'art. 36 che, con i redditi patrimoniali della Regione ed a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima, si provveda al fabbisogno finanziario della Regione.

Appare intuitivo che il fabbisogno finanziario è costituito dal complesso delle

Giancarlo Liggio

(Segue in 4. pag.)

A Riccardo Sgroi
il VII Premio Erice

La Giuria del VII Premio Nazionale Giornalistico «ERICE» riunita nella sala Giunta dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, gentilmente concessa, e composta da: Domenico Giordano Zir-Direttore RAI -TV—Palermo - Presidente, Gaspare Giannitrapani - Giornalista Pubblicista, Luigi Scaffidi - dell'Assessorato Reg.le al Turismo, Presidente dell'E. P. T. - Trapani, Presidente Amministrazione Provinciale - Trapa- Presidente Camera Commercio - Trapani, Sindaco di Erice, Presidente Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo - Erice, - componenti; Baldassare Messina -Direttore dell'A.A.S.T. di Erice - Segretario; ha deciso all'umanità di assegnare il

1° Premio di L. 400.000= al giornalista pubblicista Riccardo Sgroi di Roma per l'articolo «Un viaggio tra realtà e fantasia - Erice» pubblicato nelle edizioni italiana, francese, tedesca e inglese della rivista «L'Italia» organo dell'E. N. I. T. e per l'articolo «A Erice si approda nel mito» pubblicato sulla rivista «Scena illustrata» di Roma.

La Giuria nel prendere questa decisione ha sottolineato la buona fattura formale degli articoli presentati, la loro intelligente aderenza al tema del concorso e per quanto riguarda il primo la sua vasta diffusione che ha costituito un efficace strumento di propaganda turistica sul piano internazionale.

La Giuria pure all'unanimità ha deciso di assegnare il

2° Premio di L. 200.000= al giornalista professionista Carmelo Freni di Palermo per l'articolo «Il cielo ad Erice sembra il più vasto del mondo» pubblicato sulla rivista «Cronache Parlamentari» - Rassegna a cura dell'Assemblea regionale Siciliana.

L'articolo ha favorevolmente impressionato la Giuria per il suo valore letterario, per la sua alta ispirazione poetica e per un serio impegno di studio sui problemi di Erice.

La Giuria inoltre ha deciso di assegnare il

3° Premio di L. 50.000= al giornalista pubblicista Antonino Di Capizzi di Trapani per l'articolo «Silenzio su Erice» pubblicato sul settimanale «Trapani Sera», apprezzando l'appassionata disamina dei problemi più urgenti che caratterizzano la vita di Erice e l'ansia di risolverli.

La Giuria ha deciso di segnalare l'articolo «A Erice si rinasce» del giornalista pubblicista Carlo Soresi di Palermo.

La Giuria, infine, è stata spiacente di non aver potuto prendere in considerazione l'articolo della giornalista tedesca Lore Enderle Mollier perchè pubblicato in ritardo; però, volendo manifestare la cordiale gratitudine ed il vivo apprezzamento alla Sig.ra Mollier per la fervorosa opera di propaganda che ha condotto nel suo paese a

Riunione di maestri f. r. a Castellammare del Golfo

Si sono riuniti a Castellammare del Golfo gli insegnanti elementari del luogo per esaminare la situazione della categoria e degli studi Magistrali in Italia. Dopo una disamina del problema, articolato con vari interventi, l'assemblea ha formulato le seguenti richieste da inviare agli organi competenti:

1) Ristrutturazione degli studi Magistrali in modo che essi corrispondano alle istanze sociali e professionali di oggi, in modo che coloro i quali seguano questo corso di studi si trovino nelle condizioni di affrontare la realtà sociale e culturale in cui si trova il paese;

2) Abolizione dei concorsi per l'immissione nei ruoli;

3) Compilazione di graduatorie provinciali che garantiscano, nel tempo, il passaggio in ruolo.

A nostro avviso la situazione degli studi magistrali e quella di coloro che sono

FORTI SCONTI
FIERA PRIMAVERILE • 1-31 MARZO
TELERIE, BIANCHERIA E CORREDI

FRETTE

Trapani, via Garibaldi 25, tel. 23101

FINESTRA PREVIDENZIALE
a cura di Agual

Assegno ai lavoratori anziani licenziati - L. 5.11.1968 n. 1115

L'art. 11 della L. 1115 prevede un particolare assegno mensile ai lavoratori (impiegati ed operai) che nel periodo 1-1-1969 al 31-12-1973 siano stati licenziati da imprese industriali diverse da quelle edili.

Naturalmente il licenziamento deve essere avvenuto in dipendenza di crisi economiche settoriali e locali o per ristrutturazione della azienda.

Si tratta, in definitiva, di un particolare trattamento previdenziale, direi una pre-pensione, che compete al lavoratore, il quale all'atto del licenziamento faccia valere almeno 180 contributi mensili o 780 contributi settimanali, sino al compimento dell'età pensionabile (60 anni uomo - 55 donna).

L'assegno mensile decorre dal mese successivo alla data di licenziamento e non può essere inferiore al trattamento minimo previsto per la generalità dei pensionati della assicurazione obbligatoria di età inferiore ai 65 anni. Attualmente l'importo minimo per i predetti pensionati ammonta a L. 18.000; tale trattamento sarà elevato con decorrenza retroattiva 1-1-1969 a lire 23.000 non appena promulgata la legge, tuttora all'esame del Parlamento, sulla riforma pensionistica.

I lavoratori che si trovino nelle condizioni previste dalla legge in questione potranno inoltrare allo I.N.P.S. domanda per l'assegno mensile.

Si ricorda che detto assegno non è cumulabile né con la retribuzione per rapporto di lavoro in corso, né con altri trattamenti pensionistici, né con l'indennità di disoccupazione.

Elevazione dell'identità giornaliera INAIL per inabilità temporanea assoluta

L'I.N.A.I.L. aumenterà l'indennità giornaliera per l'inabilità temporanea assoluta.

Il decreto interministeriale del 26-11-1968 (G.U. n. 8 del 10-1) ha elevato la misura giornaliera corrisposta agli infortunati sul lavoro del settore agricolo.

Tale indennità è passata per i lavoratori di età superiore ai 16 anni, da lire 1.120 a L. 1.350, per i primi 90 giorni, e da L. 1.440 a lire 1.735, a decorrere dal 91° giorno; mentre per i lavoratori di età non superiore ai 16 anni l'indennità passa da L. 640 a lire 770, fino al 90° giorno, e da L. 840 a L. 1.010 dal 91° giorno.

Addizionale sui premi INAIL per l'anno 1968

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro comunica che, con Decreto 7 febbraio 1969, il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ha determinato nella misura del 20% l'addizionale sui premi di assicurazione dovuti all'I.N.A.I.L. per l'anno 1968, ai sensi dell'art. 194 del Testo Unico 30 giugno 1965, n. 1124.

Tale addizionale va applicata anche sui premi dovuti per l'assicurazione dei partecipanti ai corsi di addestramento finanziati dal Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori o gestiti dall'ENALC o dall'INAPLI su finanziamento della Cassa unica per gli assegni familiari.

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la disposizione dell'art. 2243 del C.C. la quale stabilisce che nel rapporto di lavoro domestico il lavoratore non ha diritto alle ferie annuali pagate se non dopo un anno di ininterrotto servizio. Gli addetti ai servizi domestici, quindi potranno avere diritto ad un periodo di ferie anche se non è trascorso un anno dall'assunzione.

Notizie dal mondo del lavoro

La Corte Costituzionale ha dichiarato altresì incostituzionale la disposizione dell'art. 128 del R.D.L. 4-10-35 n. 1827 seconda la quale l'I.N.P.S. poteva trattenere sulle pensioni l'ammontare delle somme dovute dagli assicurati per provvedimenti dell'A. G.

Al Salone dell'Auto di Ginevra

La "130" una vettura FIAT di alto prestigio mondiale

La casa torinese è presente inoltre con la sua vasta gamma di modelli: della « 500 » alle « 850 » spider e coupè ed alle sportive « 124 » sport e « Dino »

Al Salone internazionale dell'Automobile di Ginevra — che si inaugura il 13 marzo — la **Fiat presenta in anteprima l'importante novità:**

Fiat 130

l'attesa, grande berlina di alto prestigio che si inserisce nella categoria delle vetture europee qualitativamente più avanzate come comodità, eleganza, prestazioni, sicurezza.

La presentazione della 130 — che completa la gamma Fiat nel settore delle maggiori cilindrate — è avvenimento di rilievo internazionale in campo automobilistico: a Ginevra, la modernissima vettura «vedette» dello stand Fiat sarà motivo di vivo interesse ed attrazione per il pubblico cosmopolita del Salone.

Le caratteristiche generali della 130 — riportate in allegato — sono già state anticipate alla stampa ed ampiamente illustrate. La descrizione particolareggiata della vettura seguirà successivamente, in occasione della sua presentazione e dell'inizio delle consegne in Italia, secondo la consuetudine. Come precisato, la 130 verrà costruita nello stabilimento Fiat di Rivalta.

Sullo stand Fiat, la 130 illustrerà se stessa: un grande gruppo espositivo mostrerà i particolari meccanici e di carrozzeria attraverso un ciclo dimostrativo che porterà la vettura ad affiorare dal pavimento, a sollevarsi, dividersi e ricomporsi con una suggestiva sequenza di movimenti.

La 124 Special, la 125 Special e gli altri modelli Fiat

Alla 130 fanno cornice tutti gli altri modelli della gamma Fiat presenti sullo stand: berline, special, versioni sportive, familiari, che offrono all'automobilismo internazionale la scelta più precisa, più completa e più conveniente.

Novità per la Svizzera sono le **versioni Special 125 e 124,** delle quali inizia in questi giorni la distribuzione e che la stampa ha già illustrato con apprezzamenti particolarmente favorevoli (vivo successo di queste vetture in Italia e nei mercati esteri dove ne è iniziata l'esportazione).

Le **versioni Special** affiancano, nelle rispettive classi di cilindrata: 850 cmc., 1200 - 1500 cmc., 1600 cmc., le berline normali per offrire alla clientela la possibilità di scegliere, tra due modelli di eguali impostazioni costruttive, ma con caratteristiche di prestazioni e finizioni diverse. Pertanto la **850 Special** e le nuove **124 Special** e **125 Special** costituiscono un progresso in prestazioni, confort ed eleganza dei modelli normali.

Doti salienti della **125 Special** — con il raffinato motore a due alberi in testa comandati da cinghia **125 Special accelerazioni ancora più vivaci** di quelle già notevoli sviluppate dalla berlina 125. Cambio a 5 marce (velocità massima in 5a), con quinta moltiplicata.

Anche la sicurezza preventiva e protettiva della berlina 125 è stata sulla **Special** ulteriormente affinata.

L'impianto di frenatura (4 freni a disco con servofreno a depressione) è a **doppio circuito** con **correttore di frenata agente in funzione del carico sulle ruote posteriori;** pneumatici a **struttura radiale; quattro fari allo jodio.**

L'interno della **125 Special** presenta migliorie che accentuano la confortevolezza e signorilità dell'arredamento. Nuovo gruppo riscaldatore con dispositivo di miscelazione d'aria.

La 125 **berlina normale** può essere fornita anche con cambio semiautomatico **Idroconvert.**

La **124 Special** — con motore di 1438 cmc., 70 CV DIN — è la versione ulteriormente progredita della berlina 124. Conservando della berlina normale (frutto d'una valida formula di spazio-prestazioni-ingombro) le ben apprezzate caratteristiche di base, la Special si distingue per **l'accresciuta capacità di ripresa e di accelerazione, la velocità massima salita a oltre 150 km/ ora, il più elevato confort e l'eleganza delle finizioni.**

Nuovo tipo di ancoraggio della sospensione alla scocca. Pneumatici a struttura radiale. Servofreno a depressione. Impianto elettrico con **alternatore.**

Elevata silenziosità di marcia ottenuta con una accurata insonorizzazione. Plancia portastrumenti di nuovo disegno.

Gli altri modelli

Completano la presentazione Fiat a Ginevra tutti gli altri modelli d'autovetture. L'attraente gruppo delle sportive: coupè e spider Fiat 850 Sport, coupè e spider 124 Sport, Dino coupè e spider. E le minori cilindrate: 500, 600, 850 berlina e Special (disponibile anche con cambio semiautomatico **Idroconvert**) e la 1100.

La Fiat in Svizzera

Sul mercato svizzero — terreno di confronto della più qualificata produzione internazionale — la produzione automobilistica Fiat è tra le primissime marche, con una solida e crescente affermazione.

Le vendite 1968 sono state di 20.500 unità (un progresso dell'11% rispetto a quelle del '67), cui hanno particolarmente contribuito le berline 124 e 125, il coupè 124 Sport ,la 850 Special e coupè.

La partecipazione Fiat al mercato svizzero è attualmente di oltre il 12%. Il vivace interesse per le

SEATTLE (1945)

di Nat Scammacca

(2)

Era una vera battaglia tra me e lui, tra Germania e America. Per forza questo maledetto tedesco voleva vincere la guerra anche dopo averla perduta. E continuava a controllare tutta la mia sporcizia. Non doveva vincere. Cominciai a sputacchiare sui pavimenti lucidi, a destra e a sinista, ma... come sempre mi succede in questi tipi di battaglie vinse l'altro, lui, il tedesco. Dopo una settimana facevo persino il bagno una volta al giono, avevo paura di portare le mie scarpe sporche sui suoi lucidi pavimenti, entravo scalzo. Così, sotto le cime Rocciose di Seattle il giorno divenne un canto di pulizia. Non si disfava il letto, non si sporcava il pavimento. Ero diventato un comune, pulito ufficiale pilota americano sottomesso a un prigioniero tedesco. Avevo solo un sofismo per scusarmi: se i tedeschi volevano essere bravissimi servi che lo facessero pure, che continuassero a leccarmi le scarpe.

In questo periodo non pensavamo dove sorgeva e tramontava il sole e non passava per la nostra testa che, essendo sulle coste del Pacifico potevano vedere il sole tramontare come nella Sicilia occidentale o che il sole sorgesse dietro gli enormi picchi delle Montagne Rocciose.

Una ragazza mi mostrava un libro pieno di montagne lisce con la roccia dipinta in un'atmosfera rosea inondata di sole che sorge. Ma c'erano anche montagne aride senza un albero, senza vita. Niente. C'erano, invece, cime coperte di alberi e boscaglie ricche di animali selvaggi e gli spari dei cacciatori ferivano l'aria limpida e l'eco echeggia nelle valli contro ogni parete di roccia, ogni muro di pietra. Montagne belle e brutte. Quasi un gioco guardare quel libro. Non so perchè ma ogni pagina diventava un campo, una vita, un sogno. Che importanza poteva avere allora una palla bianca che saltellava e saltellava attraverso tutte quelle pagine? Forse aveva una importanza semplice e naturale: avevo dimenticato di andare a gabinetto e dovevo urinare; si ma nel sogno non pensavo a questo. Vedevo soltanto la palla bianca che saltellava per le pagine del libro e l'aria fresca che scendeva dalle Montagne Rocciose e la bella ragazza che era accanto a me aveva spalle fredde, cosce fredde perchè fredda era l'aria che scendeva dalle Montagne Rocciose alla città di Seattle. Ma dove era la coperta? Nel sogno era lei che voleva giocare con le palle... bianche.

Non so come, ma si passa da quel mondo, o no, scusate, da questo mondo all'altro ..... mi sono confuso ..... Come può accadere? Alle spalle ci lasciamo la palla che salta, tutto quel mondo di montagne, tutta quella realtà ..... per vedere aprendo un occhio, le prime tracce di sole toccare altri picchi di montagne e sfrecciare su su per il cielo blu pallido. L'alba! Oh se potessi prendere un caffè! Ma chi posso svegliare per avere una tazza di caffè? Il tedesco dorme. Mi volterò sull'altro lato, guarderò il muro, l'angolo buio della mia stanza, ritornerò alla palla che salta fra le montagne, ritornerò lentamente, ritornerò.

Mio fratello quel giorno volle per forza scendere in città. Ma che voleva? Voleva ritrovarsi di nuovo nel nostro mondo e voleva una ragazza.

Era la vigilia di Natale e marciavamo per tutte le strade di Seattle. Era una disperata marcia per le strade di Seattle, le strade di Seattle. Anche se la gente ci guardava lo stesso non si fermava a parlare con noi per le strade di Seattle. La gente andava per la sua strada per le strade di Seattle Volevamo che qualcuno si fermasse con noi, soltanto l'altro giorno eravamo tornati da tanto lontano chi sa da dove? Perchè nessuno si fermava con noi per le strade di Seattle?

Questa indifferenza ci faceva male mentre andavamo per le strade di Seattle. Su e giù per le strade di Seattle. Volevamo parlare con qualcuno.... Volevamo far parte..... parte di che? di che cosa? Parte del mondo che avevamo lasciato. Del mondo che avevamo lasciato? Ma come puoi fare parte di un mondo che hai lasciato un giorno, un mese, un anno? Ora tu sei cambiato e quel mondo è cambiato, cambiato!

Oh come è difficile trovare qualcuno con cui parlare nella città di Seattle! Per le strade di Seattle la gente ci guardava e basta. Era necessario un ponte, un ponte di coraggio per raggiungere la gente nelle strade di Seattle.

Soltanto una vita e la possibilità ti sfuggono anche una piccola possibilità ti sfugge e rimani solo e solo ritorni nella stanza e solo vai a letto.

Mio fratello quel giorno che andavamo per le stade di Seattle aveva un lungo ponte di coraggio, coraggio per sè e per me. Aveva abbastanza coraggio lui, voleva parlare con qualcuno per le strade di Seattle. Era un piacere per me lasciarmi rimorchiare da uno come lui quel giorno per le strade di Seattle.

Il sole splendeva per le strade di Seattle sulle case di Seattle e c'era un cinema aperto uno strano cinema aperto 24 ore su ventiquattro e non una ma due ragazze sorridevano attraverso lo sportello della cassa. Sorridevano a noi che andavamo per le strade di Seattle. Sal si avvicinò a quel locale. Che faccia tosta, come si vedeva che era in calore. Io certo non volevo che si vedesse il mio calore eppure i miei pori scoppiavano di calore. Sal si avvicinò e inondò le due ragazze col suo calore, onda dopo onda col suo calore guardandole, mangiandole con i suoi occhi marroni di siciliano, come faceva quando ragazzo aveva fame per il gelato che un altro teneva in mano. E sorge il sole sulle Montagne Rocciose, sorge caldo e cade sul viso delle ragazze, caldo. «Cosa fate questa sera?» chiese il sole raggiante. E cosa potevano rispondere le ragazze belle di Seattle al figlio del sole che sorge sulle Montagne Rocciose che sovrastano la città di Seattle?

«Siamo libere, non abbiamo alcuno impegno»

«A che ora finirete di lavorare?»

«Alle due di questa notte. Passa di qui con una bottiglia di whisky e porta tuo fratello. Quello è tuo fratello vero?» disse l'altra (non aveva più di 18 anni)

«Passeremo» disse il figlio del sole.

«Alle due di questa notte e vedremo sorgere l'alba di Natale sulle Montagne Rocciose di Seattle. «Va bene?» disse una. «Va bene?» fece l'altra.

«Va bene bene» disse lui.

Frettolosamente si staccò dallo sportello salutando le due ragazze americane e venne verso di me con il suo appuntamento con le due ragazze americane. -Eravamo stati un anno lontani dalla terra americana.

«Hai sentito?»

«Sì» dissi io «Ho sentito sono due ragazze fatte per andarci a letto, si vede da lontano. Oh che fratello! Sei il migliore dei fratelli, ora dove andiamo?» Andammo a colazione e poi girammo ancora per le strade di Seattle. E poi il pranzo, un bel pranzo proprio dell'Ovest, bistecca e patate. Una bistecca grande così su un piatto ovale, bistecca alta due dita. La cameriera, aveva un abito azzurro, disse: «Perchè non andate al Tiger's Club, là potrete divertirvi. E' un Club per ufficiali piloti, ci vanno le migliori ragazze della città di Seattle. Ci saranno molte, molte ragazze, andremo certamente, aspetteremo lì le due della notte».

«Sì» fece eco mio fratello masticando la dolce e succolenta carne di un toro dell'Ovest. E andammo al Tiger's Club dove andavano tutte le belle ragazze di Seattle. Erano le otto e cominciammo a bere per festeggiare il Natale con le belle ragazze di Seattle. Erano bionde, tutte bionde, bionde bassee alte sempre bionde bellissime bionde in tutti gli angoli del salone biondo e noi eravamo lì al centro del salone biondo del Tiger's Club di Seattle eravamo belli e gemelli e tutti ci guardavano. Avevamo sul petto le ali argentate e quelle dorate dei cinesi, eravamo ora due eroi al centro dell'attenzione delle ragazze bionde di Seattle. Oh...epopea...oh...gloria ...Oh....sole di Seattle. Bionde belle, più belle delle donne dei Cesari vittoriosi, queste ragazze di Seattle. Una mi tirava per un braccio, l'altra mi diceva qualcosa. Ero un Cesare anch'io e tornavo dalla guerra e mi trovavo nella città di Seattle e attorno a me tutte le belle ragazze di Seattle.

Ma che sfortuna, che disgrazia essere tirato di qua e di là. Tu non puoi scegliere o se scegli non hai il tempo di farlo per benino. Intanto una vecchia pettoruta bionda anche lei mi aveva preso per un braccio e tirava e tirava. Sempre lei ovunque mi voltassi. E lei tirava me per un braccio e le bionde giovani e belle tiravano mio fratello. Per dimenticare la faccia della vecchia brutta e grinzosa bevevo. Il Club era confortevole e pieno di fumo. La gente simpatica e allegra per la festa di Natale. Oh se non ci fosse stata la vecchia. Alle dieci ero già brillo, anche mio fratello era brillo e la vecchia cominciò a gridare: «Venite qua, tutti qua venite, canteremo le canzoni di Natale. Si sedette al piano allora piccoli grandi e molli e sodi seni mi spinsero piano e spingevano e spingevano, premevano alle mie spalle. Che sensazione piacevole! Capezzoli! Ero finalmente a casa, ero finalmente qui. Cantai a squarciagola le canzoni di Natale insieme a tutte le bionde di Seattle. Capezzoli pensavo e sentivo sempre capezzoli! Più io mi sgolavo e più sentivo una voce che mi sovrastava, era la forte voce di tenore di mio fratello. La voce alta, ora, arrivava su alle alte cime delle montagne della città di Seattle. Sal era ubriaco eppure la sua voce di tenore era limpida e bellissima. Sal canta va l'Ave Maria, l'Ave Maria nel Tiger's Club della città di Seattle. Ad uno ad uno tutti smettemmo di cantare. Cantava soltanto lui ora e alla fine tutti nel Tiger's Club di Seattle fummo senza fiato perché mai Ave Maria era stata cantata tanto bene da un ubriaco alla vigilia di Natale nel Tiger's Club di Seattle. Quando l'ultima nota di tenore cessò di vibrare tutti gli occhi erano umidi al Tiger's Club di Seattle. «Tu, proprio tu, ragazzo mio» grido la vecchia bionda voltandosi a mio fratello e tirando lui, questa volta, invece che me, «Tu canterai questa sera a mezzanotte la Ave Maria nella cattedrale di Seattle dinanzi a tutta la gente di Seattle. Sal svuotava un bicchiere dopo l'altro. Ma è ubriaco pensai nei fumi del mio alcool è ubriaco..... e poi .... lì nel la cattedrale di Seattle non ci saranno soltanto ragazze. Fortuna che è ubriaco, comunque.

E scoccarono le dodici al campanile della città di Settle e tutti quelli del Tiger's Club della città di Seattle e tutti quelli del Ti-Cattedrale di Seattle. Sal era in piedi, solo, davanti a tutta la gente di Seattle. La gente attendeva nella Cattedrale di Seattle e la vecchia diede il segnale e l'organo suonò. «Ave Mariaaaa ..... limpida e pura la voce piena, la voce di mio fratello si levò su per le navate della Cattedrale di Seattle, penetrava in ogni angolo, rompeva il silenzio raccolto della gente di Seattle. Ondata dopo ondata l'aria era già piena della nostra voce, della sua voce di tenore robusta, liquida vibrante, ma era ubriaco ed io lo sapevo. Era ubriaco. Strano, una cosa molto strana che mio fratello ubriaco potesse cantare tanto bene. Il suo canto era dolce dolcissimo mistico eppure... io lo vedevo.... lo vedevo lì con tutte le sue voglie, si librava insieme a Bacco e lì nella Cattedrale di Seattle cantava e ballava in una danza orgiastica Avee...Mariaaaaa..... e tutte le ragazze bionde di Seattle cantavano e ballavano insieme a lui e seni sodi e soffici piccoli e grandi lo spingevano sempre sempre più in alto per le navate della Cattedrale di Seattle verso le correnti d'aria delle Montagne Rocciose di Seattle e tutte le ragazze di Seattle cantavano e spingevano.

Egli era con esse, con le ragazze belle di Seattle ed io ero con loro con le ragaze belle di Seattle.

Aveee.... Maria... la voce continuava a levarsi e mai, mai Ave Maria era stata cantata cantata in questo modo. Nessuno l'aveva mai cantata in questo modo. Nessuno. Muta ascoltava la gente di Seattle, la voce lambiva carezzava sfiorava tutti, me e le ragazze e i fedeli della città di Seattle. Mai nella città di Seattle Ave Maria tanto pagana era stata cantata nella Cattedrale cristiana di Seattle.

Racconti di Raimondi

Venticinque racconti che Giuseppe Raimondi ha scritto negli anni 1967 e '68 sono ora ripubblicati da Mondadori con titolo «Le nevi dell'altro anno», divisi in cinque gruppi a secondo dei temi che li hanno provocati e anche con riferimento all'epoca dei fatti narrati. Questi si appoggiano a ricordi dell'infanzia e della gioventù dell'autore e descrivono vicende di quell'età.

I racconti che traggono motivo dalla giovanile partecipazione alla prima guerra si uniscono con quelli che la memoria ha fornito da episodi e scene dell'ultima guerra e dalle condizioni civili e politiche dell'Italia del medesimo tempo. Altro gruppo riunisce storie di fondo sentimentale affrontate dall'autore dall'adolescenza e gioventù fino alla maturità. Vi compaiono figure o fantasmi bruciati di donne. Il racconto che conclude il volume, «Giacobbe e l'Angelo» ed altri del tempo «Militare» e «Politico»—come «L'estate di San Martino» e «Sogno del '43» - e fra quelli di rievocazione sentimentale, «Variazione sul bianco» e «La-

---

ANTIGRUPPO

Il vecchio Testamento e il Nuovo

I

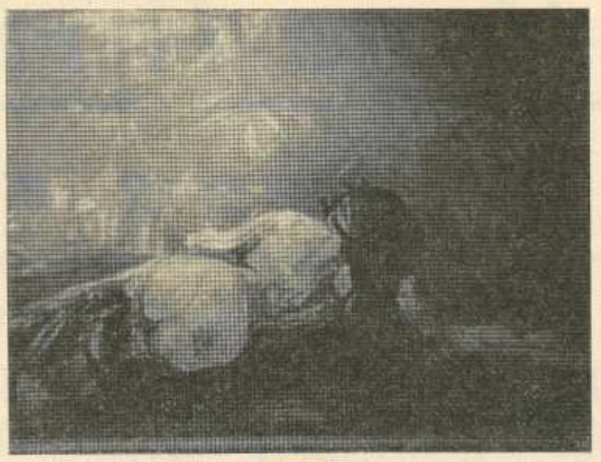
Il vecchio testamento e il nuovo:
Carlo Marx la pietra miliare,
la strada del nostro tempo,
riferimento al pugno chiuso
nel ring della lotta
sull'avanzata rivoluzionaria dei passi;
la brocca Gesù Cristo,
l'acqua fresca dei profeti,
ruscello, turbe che si dissetano,
arco di spazio di pastori ed agnelli.

II

Il vecchio testamento e il nuovo:
i poeti rivoluzionari morti, i vivi che sopravvi-
[vono,
dimensione dell'ANTIGRUPPO fondato contro
[i falsi presupposti,
le parrocchie della bestemmia, il cenacolo anti-
[sociale,
la dimensione letteraria tradita per il sistema,
industriale, artefatta, tecnologica,
schiava che fa schiavi,
nel doppio binario di Cristo e Carlo Marx:

Al Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo

Mostra Collettiva di Pittura



«NUDO»
del pittore Fausto

La tematica dell'arte del pittore - scultore Scicch è assolutamente contemporanea, tratta dei problemi di costume e di atteggiamento della società in cui viviamo con un intento ora chiaramente provocatorio ora interpretativo di quell'inconscio tanto caro all'uomo moderno, con lo scopo di trarre una carica emozionale tale da risalire dal tema immediato e presente ad una nozione più complessa e più vasta dalla realtà in cui viviamo, rivista, nell'atto creativo, come speranza e superamento delle difformità e della sterile polemica per un impegno umano che all'espressione artistica dia la ricchezza del nostro sentimento di uomini moderni, al di là di un passivo acquietamento e di una oziosa tranquillità, nella prospettiva di un'arte che s'impegni a vivere per tutti e in mezzo a tutti, senza per questo essere facile conquista di sprovveduti, ma piuttosto mezzo di comunicazione di sè in un panorama culturale in cui tutte le aspirazioni, sintetizzano e determinino un fatto artistico il cui peso emotivo e concreto rigetta qualsiasi astratto intellettualismo

La pittura di Fausto è vigile nella scelta di colori che ci sanno dare il metro di alcuni spazi poetici, liricamente convincente nel saper tradurre spesso il mondo cui vive con una certa originalità in una espressione d'arte convincente.

Il giovane Mercadante presenta dei decollages che denotano un promettente impegno, tanto più lodevole quanto più giovane è l'autore.

Certo di lui potremmo sperare di annoverarlo tra le nuove leve e di rivederlo più pensoso e più maturo nella problematica contemporanea.

VINCENZO SANTANGELO

Racconto di un partigiano

UNA VICENDA TRIESTINA

(2)

LA RETATA

Erano le quattro del mattino quando il capo di gabinetto venne buttato giù dal letto dal portaordini mandato da Fabian. L'agente gli disse che doveva recarsi immediatamente in ufficio per una cosa urgente. Aggiunse che si trattava di ordini delle SS. Non si tolse neanche i pantaloni del pigiama, il capo, a udir di tedeschi, e si precipitò in ufficio.

Fabian gli consegnò la busta. Il capo di gabinetto notò che era aperta e storse la bocca. Disse: «Lei non doveva aprirla».

«Si vede che ho sbagliato», disse Fabian, e mentre l'altro leggeva l'ordine e la fronte gli si imperlava di sudore, Fabian disse: «Ha visto che razza di canaglia-ta?».

Il capo di gabinetto era anziano, un vecchio funzionario effettivo, un galantuomo che era capitato là perchè là si era trovato al momento in cui l'8 settembre aveva aperto le piaghe nel cuore della gente. Disse: «Non parli così, la potrebbero sentire: qua si corre il pericolo di finire tutti in Germania». Fece una pausa. Disse: «Faccia chiamare Consalvo».

E Consalvo venne e lesse l'ordine. Guardò Fabian, poi si rivolse al capo di gabinetto e disse: «Bisogna far presto, occorre mobilitare tutti, altrimenti non si fa a tempo». Prese l'elenco degli agenti e, nel fare lo appello, si accorse che ne mancavano più di venti. Chiese dove fossero e Fabian disse che stavano facendo un pattuglione dalle parti del Cacciatore perchè erano state segnalate delle esplosioni. «Sei tu di notturna, non è vero?», chiese Consalvo guardando Fabian con insistenza. Poi le pattuglie partirono per andare ad arrestare gli ufficiali italiani, quando già la alba cominciava a spuntare.

Quella notte l'italiano si scordò la politica e la lotta e l'alba spuntò radiosa d'amore: mentre Fabian consegnava il plico al capo di gabinetto, già da un pò di tempo alcune pattuglie di non più di due uomini stavano tessendo in lungo e in largo la città di Trieste, con in tasca le copie degli elenchi degli ufficiali da arrestare. E bussavano, e di dietro la porta chiedevano: «Abita qua il tenente Ceriani?» «Sì», si rispondeva dall'altra parte. «Gli dica di filare che fra poco verranno ad arrestarlo». Ed anche le pattuglie «ufficiali» fecero la loro parte. Si potevano sentire dei colloqui di questo genere. «Scusi, abita qua il capitano Benigno?» «Sono io», rispondeva quello che era venuto alla porta. E l'agente: «Ah, non c'è, va bene. Allora scrivo «irreperibile». E avvenne così che su più di mille ufficiali ricercati ne furono portati in caserma diciannove. Quando le SS videro che il colpo era fallito, mandarono a casa i diciannove che erano stati fermati. Solo che cercavano il responsabile.

Ma chi aveva fornito gli elenchi ai tedeschi?

Si fece con insistenza, allora, il nome di un generale italiano, un generale che portava sul petto i segni del valore, ma ci siamo sempre rifiutati di credere ad una simile mostruosità, salvo che prove obiettive

L'ARRESTO

Quel pomeriggio Consalvo entro come un fulmine nell'ufficio di Fabian. Chiuse la porta. Disse: «Pazzo sciagurato, i tedeschi sanno tutto. Mi hanno ordinato di arrestarti. E sono venuto a prenderti». Lo guardò in viso. Disse: «Porca miseria, proprio a me dovevi capitare fra i piedi». Fabian lo sbirciò di traverso. Disse: «Perchè non hanno mandato un altro?. Con te è diverso. Non posso spararti in faccia e tentare la fuga.

- Sono armato, sai». Consalvo si sedette e gli voltò le spalle. Poi parlo con voce lenta. Disse: «Nella stradicciola oltre l'angolo c'è una millecinque. Dentro c'è tua moglie. Sono andato a prelevarla a casa. Monta su e vattene. I tuoi uomini ti aspettano al cimitero di Monfalcone. Sono partiti già da sei ore. Hanno un '626', targhe false e carte in regola».

Fabian girò e gli si mise di fronte. Poi parlò. Disse: «Ma ti faranno a pezzi i tedeschi». E aggiunse. «Scappa via con noi, non restare qui». Consalvo si alzò. Parlò. Disse: «Non posso. Il mio posto è qua». Gli mise una mano sulla spalla. Disse: «Va' fa presto, non ti preoccupare per me, i tedeschi mi hanno fiducia. Dirò che avevi tagliato la corda prima che io arrivassi».

VERSO LA LOMBARDIA

Fabian raggiunse il cimitero della città vicina che l'aria imbruniva. Gli alberi parevano sentinelle tedesche piantate a seminar morte. Quando fu vicino al recinto strinse in pugno la P. 38 e stava scendendo dal la macchina quando di dietro un muretto sentì una voce: «Dottò, siamo qua». Nino Ceresa apparve, e dietro a lui un altro e poi un altro .Lui e tutti i suoi compagni della vicenda croata, nella divisa di agenti di polizia. Parlò Nino. Disse: Si gnor capitano, abbiamo tutto in ordine». Mise una mano nel taschino della giacca. «Qua ci sono i documenti. Siamo assegnati, lei e noi, al Commissariato di L». Fabian ripensò a Consalvo, rivide i suoi occhi mentre lui, Fabian, varcava la porta dell'ufficio. E Nino intanto parlava. Diceva: «Me li ha dati il dottor Consalvo». Rivedeva quel suo spasimo tormentoso mentre gli diceva che lui non poteva, non poteva assolutamente, lasciare Trieste. Povero buon Consalvo. Chissà che guai stava passando in quel momento. Il '626, nei giorni successivi, prese la strada della Lombardia e si fermò a Milano. Qui Fabian sistemò la moglie in casa di amici. Prese contatto con uno dei gruppi della Resistenza, che allora si stavano formando e partì per L. con tutti i suoi uomini.

Il Lago Maggiore accolse il gruppo con i colori del placido azzurro ma anche con il mitra di un tale con barba da martire, che volle vedere i documenti. Guardava Fabian con un occhio che sembrava atrofizzato per la lunga abitudine di guardar bieco. Disse: «Come mai tutta questa gente viene a rinforzare il commissariato di confine?». E fece un altro appunto. Disse: «Questo è soltanto l'ordine dell'Ispettorato. Non avete un documento del Ministero?».

Attorno all'uomo delle brigate nere — doveva fare in seguito una brutta fine inseguito da tutte quelle donne che, nella zona, ci

to e mitra imbracciato. I volti senza un pelo. Non avevano più di sedici o diciassette anni, qualcuno anche quattordici: li avevano seminati per le strade della nazione (da Roma in su) a giocare a guardie e ladri. Gli uomini di Fabian avevano anche loro il mitra e tennero a mostrarli all'uomo con la barba. E passarono indisturbati.

Fabian prese contatto, in quei giorni, con gli uomini ai quali era stato avviato dagli amici di Milano. Preso in forza, con i suoi agenti a l Commissariato di L., nelle notti successive cominciò a fare delle strane battute. Usciva con Nino e Polizzi e andava a dei convegni e rientrava prima che spuntasse l'alba.

Una sera — si era già al novembre del '44 — la radio comunicò che la colomba aveva le ali. Era il comunicato che si aspettava.

La notte, alle tre, un aereo alleato avrebbe buttato giù dei medicinali per i partigiani alla macchia.

Nella radura del bosco furono accesi i falò, ma il vento fece cadere nel lago parecchi sacchi.. Ne fu rintracciato soltanto uno. Conteneva delle bustine cacki per le divise che i partigiani avrebbero dovuto indossare al momento giusto. — Di questi **disguidi** è piena la storia delle notti partigiane—.

Fabian imprecò contro tutti. Ma i tedeschi, l'indomani, rastrellarono la zona e ammazzarono quattro uomini accanto a cento bustine cacki sparpagliate nel bosco.

SCARABOCCHIO

Erano passati parecchi mesi.

Un giorno Fabian fu prelevato da un aereo biposto, uno dei trabiccoli che potevano atterrare in un palmo di terra. Doveva prendere contatto con una formazione partigiana che agiva nel Veneto.

Fu scaraventato giù, con un paracadute attaccato alle spalle, in una zona impervia. Alcuni contadini, o almeno uomini che ne avevano l'aspetto, lo portarono sui monti. Di là si irradiavano i contatti con i gruppi partigiani del settentrione che operavano sotto la guida di un cervello grande quanto una casa e aveva idee molto chiare.

Fabian potè constatare quanto efficiente fosse l'armamento del gruppo, poichè oltre alle armi leggere trovò lassù due pezzi da 47/32, dieci mortai brixia, due mortai da 81, quattro nuove mitragliatrici Breda "37, oltre agli Sten, alle pistole Verry, a mitragliatori slavi; e armi inglesi, e francesi, e jugoslave, e tedesche.

C'era anche il prete che s'intendeva di medicina e curava, e impartiva l'estrema unzione.

In una capanna trovò «Barba di legno» che si stava dissanguando per una pallottola di mitragliatrice che gli aveva attraversato i due femori l'uno dopo l'altro ed aveva rotto tutti i canaloni del sangue. Fabian lo riconobbe subito. Aveva fatto parte del suo reparto, nei Balcani, ed aveva fatto mirabilia nei primi tempi. Poi era stato ferito alla testa e non se ne era saputo più niente.

Barba di legno aveva in mano il portafoglio. Dentro c'erano cinquanta lire ed una fotografia. La fotografia di un cane. Morì così. Stringendo la fotografia del cane.

a guardare la volta stellata. La mente gli vagava nelle strade del passato. Quando era venuto via dalla Croazia ed era entrato nella polizia di Trieste aveva un solo scopo: far di tutto per tornarsene a casa. Tutti i suoi ideali erano rimasti impigliati nel sottobosco croato. Aveva visto morire dei ragazzi, in Bosnia, nei boschi della Lika, ed aveva raccolto il loro ultimo grido. Erano morti con gli occhi aperti contro il cielo slavo, mentre gli abeti sgramagliavano rami sopra la loro innocenza.

Quando a Trieste aveva visto gli impiccati di Via Ghega, aveva sentito ribellarglisi il sangue.

A tutto questo pensava mentre gli occhi gli si chiudevano nel sonno di quella notte di aprile.

L'indomani conobbe Scarabocchio, un partigiano che aveva le gambe storte, il naso di traverso e una vista da falco.

Aveva un pensiero fisso: «Rossana». Una ragazza di cui si era innamorato come si può innamorare un uomo brutto. Rossana un giorno l'aveva piantato, e Scarabocchio non ne aveva saputo più niente. Credeva di vederla dappertutto. E ogni volta che gli capitava di scorgere una donna bionda che le correva appresso e la chiamava con il nome della donna che aveva amato.

Fabian stava chiedendo informazioni sulla situazione di Trieste. «Io ero là fino al mese scorso, disse Scarabocchio, e si fece avanti e si presentò. Disse: «Mi chiamo Paolino, ma tutti mi chiamano Scarabocchio. Non me la prendo sai». E aggiunse: «Io ero là fino al mese scorso. Me la sono fatta franca per miracolo. Quel commissario Consalvo mi stava facendo fuori. Un suo sgherro ha però ammazzato mio fratello». Così disse Scarabocchio e Fabian si sentì fremere di dentro. Poi Scarabocchio parlò ancora. Disse: «Chissà che qualche volta non mi capiti fra i piedi». E aveva negli occhi una luce brutta.

Una mattina Fabian ebbe l'ordine di mettersi alla testa di circa cento uomini per tentare un colpo di forza. Si doveva eliminare un presidio tedesco verso Treviso. L'uomo partì con il drappello armato di armi leggere e bombe a mano. C'erano da percorrere parecchi chilometri e bisogna va andare per i campi.

Fu una giornata molto faticosa. Era buio quando il gruppo arrivò su di una collinetta che dominava la strada e l'edificio adibito a caserma dove erano acquartierati i tedeschi.

Con il binocolo Fabian scrutò tutto l'edificio e chiamò Scarabocchio. Gli passò il binocolo e disse concitato: «Guarda un po' laggiù». Scarabocchio guardò verso l'edificio e vide le finestre spalancate, e nelle stanze con tutte le luci accese, un frenetico muoversi di gente. «Ma quelli non sono tedeschi», disse Scarabocchio, «sono borghesi». Così disse Scarabocchio e nei suoi occhi passò un lampo. Disse: «Che non siano scappati?».

Il calendario segnava la data del 24 aprile del 1945. Quando Fabian, abbandonando qualunque precauzione scese a precipizio verso al strada grande, fu accolto da un coro di gente vociante e seppe che i tedeschi avevano ricevuto l'ordine di «ripiegare». Quella sera cominciò una caccia spietata al fascista delle

lazzo ed ebbe l'ordine di creare un posto di controllo per mezzi ed uomini che dalla Venezia Giulia confluivano verso l'interno .

Nei primi di maggio, una mattina che Fabian era davanti alla porta del palazzo e Scarabocchio era di servizio alla transenna, una macchina si fermò al posto di blocco.

Fabian diede uno sguardo distratto all'automobile. Alla guida si trovava un tale cne gli ricordava qualcuno. Così, per curiosità si avvicinò.

«A posto i documenti?», chiese da lontano a Scarabocchio. Il conducente dell'auto si girò di scatto e guardò Fabian. Il quale rimase là, per un attimo, impietrito, mentre, dentro sentiva scatenarglisi il terreto. «Consalvo. Era proprio lui. Con barba e baffi, ma con quei suoi inconfondibili occhi».

Aveva accanto a sé la «maga». La riconobbe subito malgrado che il nero corvino dei suoi capelli fosse sostituito da una fluente chioma bionda.

Avanzò e tolse dalle mani di Scarabocchio il cartoncino che Consalvo gli aveva consegnato. Lo lesse: «Filippo Sormano e moglie»

Era un permesso del C.L.N.

Fabian si mise in mezzo fra Consalvo e Scarabocchio il quale cercava di sbirciare dentro la macchina. Disse Fabian: «Questa macchina può passare. I documenti sono a posto. «Poi restituì il tesserino a Consalvo e lo guardò negli occhi, a lungo.

L'auto si mosse mentre la transenna si sollevava, e lentamente prese l'avvio.

Fu in quel momento che Scarabocchio corse tutto agitato verso Fabian e lo afferrò per il braccio.

«Che cosa c'é?», chiese Fabian mentre il sangue gli si fermava.

«Come, che cosa?», fèce l'altro, «non hai visto?», e indicava l'auto che si allontanava. Disse: «Se prendo dalla scorciatoia faccio in tempo a bloccarli». e fece l'atto di slanciarsi.

Fabian lo afferrò per le spalle. Gli disse: «Ma dove vuoi andare? Che cosa hai visto? Che ti succede?».

«L'ho riconosciuta, ti dico. Era lei, Rossana».

* * *

Consalvo morì sulla strada di Padova. Morì in modo banale.

La macchina su cui viaggiava andò a finire in un burrone a causa dello scoppio di un pneumatico.

E con lui morì anche la maga.

Un contadino che era nel le vicinanze disse di essere accorso subito.

Aveva trovato un uomo e una donna lungo la scarpata.

La donna era avvinghiata all'uomo. Era morta sul colpo. Ma l'uomo era ancora vivo.

Quando il contadino aveva tentato di soccorrerlo, l'uomo aveva aperto per un istante gli occhi e aveva pronunciato delle paole che al campagnolo erano sembrate molto strane.

Aveva detto: «Dite che mi perdonino!». Poi aveva reclinato il capo ed era morto.

E il contadino riferiva ancora che, proprio nel momento in cui l'uomo moriva, nel caldo sole l'aria era stata scossa da un formidabile tuono, un boato come quello di cui aveva sentito dire al sacerdote in una pre

Rag. ANTONINO LO SCHIAVO
Corso Vittorio Emanuele, 26 - Trapani Telefono 21628
Concessionario esclusivista olivetti

TRAPANI NUOVA

Rag. Antonino Lo Schiavo
C.so Vitt. Emanuele 26
Tel. 21628 - TRAPANI
Servizio tecnico assistenza clienti
Macchine per scrivere da ufficio, portatili, manuali ed elettriche; Addizionatrici e calcolatrici scriventi; Macchine contabili; Mobili metallici; Duplicatori ed accessori; Nastri dattilografici

PALLACANESTRO

Neanche al Milazzo è riuscito lo sgambetto

L'EDERA tiene il ritmo con Vento a forza «22»

La vittoria ottenuta all'ultimo secondo non ha tolto nulla al Milazzo ma ha dato la giusta ricompensa ai cestisti trapanesi – Una gara che non ha molto entusiasmato (tranne che nel finale) anche per la inclemenza del tempo – Prossima trasferta a Catanzaro: ancora vittoriosi? Ce lo auguriamo!

Anche se di stretta misura (47 - 46) la Cestistica Edera Trapani è riuscita a la sciare indenne il difficile campo della Polisportiva «Ferrara» di Milazzo.

Non bisogna comunque prestar fede al risultato che si presenta quanto mai confuso e bugiardo.

Bugiardo non perchè l'Edera abbia rubato qualcosa alla squadra ospitante, quanto invece perchè il risultato avrebbe dovuto dar ragione ai trapanesi che avrebbero dovuto lasciare Milazzo con un bottino molto maggiore.

Il tempaccio inclemente ha invece frenato il solito slancio di quarantaminuti di Castelli e C. e ci ha quindi fatto palpitare sino all'ultimo secondo.

Indubbiamente, non è stato un incontro entusiasmante, affatto, solo a sprazzi si è potuto vedere il vero gioco della squadra trapanese e la rocciosità della difesa locale.

Certo per i trapanesi non è stata una passeggiata, tutt'altro. I locali infatti, hanno tentato sino all'ultimo di «sgambettare» i cestisti dell'Edera e, per la verità, per poco non ci riuscivano. L'ottima giornata di Vento, assieme alla esperiente tecnica dei suoi compagni, ha però evitato che a Milazzo dove meno ce lo aspettavamo-perdessimo due preziosissimi punti.

EDERA: Castelli, Guitta 9, Naso, Voi 6, Fodale 4, Vento 22, Magaddino 6; n. e.: Pecorilla, Piacentino e Reina, 5 falli: Castelli. Tiri liberi: 7 su 18.

MILAZZO: Torre 10, Zappia 14, Berte 8, Frizzi 6, Minasi, Farina 8, Lombardo, Cento, Bongiovanni. 5 falli: Zappia. Tiri liberi: 6 su 6.

Roald Vento è stato la « spina » della difesa locale. Il bravo cestista ha fallito solo pochissimi tentativi riuscendo alla fine a totalizzare ben 22 punti. La calma, l'esperienza e la tecnica di tutti gli altri compagni ha fatto il resto. A qualche secondo dalla fine infatti Vento con un canestro su rimballo ha portato via due punti da Milazzo! Fortuna! Beh! una volta tanto ....!

E' bene adesso cominciare a prepararsi per benino onde poter affrontare con calma e ferma volonta le prossime insidiose trasferte. Perdere due punti dove non è permesso sarebbe molto grave per i trapanesi: metterebbe in forse una nostra eventuale vittoria finale del campionato il cui calendario, tutto sommato, gioca chiaramente in nostro favore.

N. C.

CLASSIFICA

MOSAICI E AGRIGENTO p. 20
EDERA p. 18
COMISO p. 14
COSENZA E SIRACUSA p. 10
JOLLY p. 9
CATANIA E CATANZARO p. 8
MILAZZO p. 6
NISSA p. 4
MOSAICI, COMISO, COSENZA e MILAZZO una partita in meno; JOLLY un punto di penalizzazione.

La lettera di uno sportivo marsalese

UN RALLY SICILIANO? SIAMO D'ACCORDO!

Il Sig. Giuseppe Titone ha avanzato una richiesta che merita molta attenzione da parte degli sportivi e degli enti interessati - L'appoggio del nostro giornale

Con una lettera indirizzata al «Giornale di Sicilia» e da questi pubblicata, il sig. Giuseppe Titone di Marsala, appassionato di automobilismo ed in particolare di «Rallyes» ha lanciato l'idea di organizzare un «rally» in Sicilia.

Di questa lettera pubblichiamo ampi stralci anche perchè l'idea non ci dispiace, anzi, un rally in Sicilia sarebbe una manifestazione importantissima che, ne siamo certi, sortirebbe anche due effetti: quello sportivo e quello turistico.

Ed ecco cosa scrive Giuseppe Titone:

Sono un appassionato di automobilismo, ed è appunto per tale motivo che vi scrivo. Alcuni mesi fa, per l'esattezza in novembre, scrissi una lettera che venne pubblicata su Auto Italiana: tale lettera era anche diretta all'Automobil Club di Trapani. In essa chiedevo se fosse stato possibile realizzare nella nostra Isola un «Rally». Infatti ho saputo, anche per mezzo della stampa, che Marsala avrà molto presto la sua gara di regolarità; ecco allora la mia idea e cioè: fondere gli sforzi, magari abolendo qualche altra gara di regolarità che si svolge nella nostra provincia, per dar luogo ad un Rally, gara, secondo me, più valida sotto tutti i punti di vista, chiedendo l'appoggio finanziaro della Regione o di qualche casa petrolifera. I percorsi non mancherebbero, specie all'interno e inoltre se si svolgesse d'estate sarebbe anche un grosso richiamo turistico.

A seguito di questa mia proposta alcuni piloti italiani fra cui Arnaldo Cavallari e Dante Salvay, vincitore del campionato italiano Rally 1968, Sergio Bettoja e il trapanese Vincenzo Garraffa, diedero il loro appoggio e i primi due si sono dichiarati a completa disposizione dell'Automobil Club di Trapani per la ricerca del percorso e per altre soluzioni tecniche.

L'automobilismo è molto sentito in Sicilia, prova ne sia l'entusiasmo col quale si saluta ogni anno l'edizione della favolosa Targa Florio, e la gara se ben organizzata potrebbe acquistare, in seguito, un alto grado di risonanza internazionale; si avrebbe la partecipazione di squadre ufficiali (Lancia, Porsche, Ford ecc.), con i piloti di grido.

L'idea a parte l'immodestia, c'è. Si tratta di trovare altra gente che le possa dare adito.

Giuseppe Titone

Siamo daccordo col sig. Titone dunque e speriamo che gli Enti interessati esaminino la possibilità di organizzare un rally in grande stile, una manifestazione internazionale che, alla fin dei conti, darebbe lustro alla nostra terra e onore a chi l'organizza.

Riforma universitaria

(Segue dalla 1. pag.)

ti» all'italiana, quali alcuni gruppi clientelari già si ripromettono di varare, su scala più ridotta delle attuali Facoltà e comunque all'interno di esse, sia per istituzionalizzare le cosidette «scuole», sia nella speranza di trovare un varco aperto per l'organizzazione di attività professionali all'interno del Dipartimento, in concorrenza con le libere professioni, con uso di strumenti, edifici, denaro e personale pubblico e privata appropriazione di profitti.

Questi ed altri sono i temi da precisare dopo gli accordi tripartiti (esiste anche quello, ad esempio, delle equivalenze su scala comunitaria europea, e a livello mondiale, fra il «dottorato di ricerca» italiano e prestigiosi titoli esteri: sia per attenuare talune persistenti chiusure nazionalisti che italiane verso scienziati stranieri, sia e soprattutto per non penalizzare ingiustamente quei giovani italiani che preferissero, soprattutto nei settori dove abbiamo più debole tradizione scientifica, perferzionarsi all'estero anzichè nei Dipartimenti italiani).

Crisi della giustizia

(Segue dalla 1. pag.)

chi giorni fa la notizia che quest'uomo, schivo e riservato, tutto chiuso nella corazza dei suoi scrupoli professonali prima, e poi di quelli della propria coscienza tormentata, si è tolto la vita nella sua solitaria dimora di scapolo nel cuore di Venezia, il giorno innanzi a quello dell'apertura all'Aquila del processo al quale avrebbe dovuto comparire, come imputato.

Poichè in tale atto disperato non si è riuscito a trovare altri moventi logici - dato che gli addebiti a carico del suicida apparivano sollevate dalle oneste dichiarazioni degli stessi superiori suoi coimputati, che li avevano circoscritti all'ambito esecutivo con esclusione di compiti direttivi e decisionali — si è finito con il trovare una concorde spiegazione di esso nello sconvolgimento e nel logorio psichico al quale l'infelice ingegnere era andato soggetto per tutta la durata quinquennale dell'istruttoria dalla quale aveva finito con l'essere incriminato per concorso di responsabilità nell'immane sciagura cadorina.

Ecco pertanto la giustizia indiziata di avere, con la lentezza pachidermica del suo passo istruttorio, fatto maturare nell'animo sconvolto del povero ing. Pancini il proposito suicida che ha finito con il mettere in atto. Le gravi disfunzioni del nostro apparato giudiziario possono dunque raggiungere un livello se pure involontariamente criminoso. Ecco dunque delinearsi la figura paurosa ed assurda di una giustizia che l'ormai abituale, e non in colpevole, tiratardi nel condurre le indagini e una insensibilità strana e inammissibile per l'ansia, e tavolta il dramma, di chi ne attende l'esito, possono condurre a rendersi assassina.

Viticoltura

(Segue dalla 1. pag.)

nando, per protesta, lo stesso MEC.

Invitano tutti gli organismi sindacali a condurre anche con pubbliche manifestazioni assieme ai viticultori ed alle Cantine Sociali una energica ed unitaria azione in difesa dalla genuinicità dei vini e della economa vitivinicola.

Deliberano di **proclamare lo stato di agitazione** pronti a scendere in sciopero ad oltranza ED A CONFLUIRE A PALERMO E SE OCCORRE A ROMA per manifestare CON OGNI MEZZO IL LORO DISSENZO ALLO ZUCCHERAGGIO DEI VINI.

Deliberano infine di inviare il presente o.d.g.: Al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro del Commercio estero, al Ministro all'Agrcoltura, al Presidente della Regione Siciliana, al Prefetto di Trapani, all'Assessore Regionale alla Agricoltura, ai Capi Gruppo parlamentari nazionali e regionali, ai Sindaci e ai Capi Gruppo consiliari della Provincia, al Presidente del Consiglio provinciale di Trapani, alla Stampa.»

Una povera colonia

(Segue dalla 1. pag.)

cazione dei tre Comuni di Sambiase, Nicastro e Santa Eufemia Lamezia; a San Severo è stato portato a termine uno studio sull'Istituto « Michele di Sangro» che conduceva le terre di mille quotisti; a Villa San Giovanni sono state elaborate proposte per il piano di sviluppo della Calabria.

Tra gli elementi che facilitano la fuga dei «cervelli» non manca la poltica delle «borse di studio» destinate alle scuole di Servizio Sociale. Ogni anno la Cassa del Mezzogiorno concede ad alcune grosse scuole di Servizio Sociale come il CEPAS e l'ENSSIS un certo numero di borse di studio da mettere in palio tra i giovani che abitano nel territorio che rientra nell'ambito del proprio intervento. Di queste «borse» non usufruiscono però alcune scuole minori che si trovano in città del mezzogiorno e delle isole per cui molti giovani sardi, calabresi o lucani sono costretti a trasferirsi a Roma per usufruire di questa borsa di studio e divenire così assistenti sociali. Questo tipo di intervento «sradica» dal proprio ambiente dei giovani il cui tirocinio avrebbe un maggior valore se fatto nei paesi della Barbagia, o in quelli dell'Aspromonte piuttosto che a Roma o nei centri vicinori dove potrebbero benissimo operare gli studenti locali delle scuole di servizio sociale. Con la differenza che nelle zone dove gli Enti che operano un intervento socio-culturale avrebbero più bisogno di giovani interessati alla problematica questi elementi mancano mentre a Roma dove è accentrata la maggior parte delle Scuole «beneficiate» molto spesso non si riescono a trovare degli Enti che abbiano bisogno del lavoro dei tirocinanti. Inoltre questo tipo d'intervento permette a molti assistenti sociali di lavorare nella stessa zona in cui è stato effettuato il tirocinio poichè viene loro offerta la possibilità di un lavoro da svolgere in condizioni migliori di quelle che troverebbero lavorando in Barbagia o in qualsiasi altra zona povera mezzogiorno, poichè soltanto dei meridionalisti convinti possono essere in grado d'imporre un reale e completo sviluppo del sud. In caso contrario il sud continuerà ad essere una terra di neo-colonizzatori che come in Sardegna costruiranno la Costa Smeralda per pochi mentre lasceranno languire nella povertà una parte ancora troppo grande di abitanti.

Potestà tributaria

(Segue dalla 2. pag.)

spese necessarie per i bisogni normali della Regione e per il conseguimento degli scopi per cui fu voluta l'Autonomia.

Che tale sia il significato della norma ricordata, appare, per altro, avvalorato dalla portata delle norme che in materia la Costituzione detta per le Regioni di diritto comune.

Si legge all'art. 119 della Costituzione che le spese che le Regioni debbono sostenere sono quelle «necessarie ad adempiere le loro funzioni normali».

Il concetto è ribadito dall'art. 8 dello Statuto Sardo e, indirettamente, anche dall'art. 12 dello Statuto per la Valle D'Aosta, ove è previsto che «per provvedere a scopi determinati, che non rientrino nelle normali funzioni della Valle, lo Stato assegna alla stessa, per legge, contributi speciali».

Chiaramente si evince da tali disposizioni che il pensiero del costituente fu quello di far gravare sulle Regioni i normali oneri, quelli cioè inerenti alla funzione istituzionale dell'Ente, e se la precisazione contenuta nelle norme sopra ricordate non si riscontra nello art. 36 dello Statuto per la Regione Siciliana, ciò è certamente dovuto alla priorità di questo rispetto agli altri documenti Costituzionali.

Consegue che non è compito della Regione, ma dello Stato, provvedere ad esigenze eccezionali estranee ai compiti propri dell'istituto autonomistico, come quelle, ad esempio, dirivanti da calamità naturali di notevoli proporzioni che devono riguardarsi in funzione di una solidarietà nazionale.

Per contro, non può considerarsi precluso allo Stato, dalla potestà tributaria della Regione, il potere di imposizione tributaria, con effetto in tutto il territorio nazionale, e compresa la Sicilia, per procacciarsi i mezzi straordinari occorrenti in circostanze e per

Fiat 500, 600, 850, 1100, 124, 125
sono ovunque.
Conosciute e familiari.
Sono le automobili Fiat
per la grande diffusione.
Ciascuna con il suo pubblico.
Hanno dato sviluppo alla Fiat
di questi anni.
***Oggi** la Fiat presenta*
una nuova automobile.
Per un nuovo pubblico.
Una automobile
con tutta la forza del prestigio. ***La 130.***

La 130 è una 6 cilindri a V, di 2860 cm³, 140 CV (DIN), 5 posti, ad elevate prestazioni. Velocità massima 180 km/ora. Di grande comodità, con sospensioni a ruote indipendenti e cambio automatico. Motore a due alberi di distribuzione in testa. Volante regolabile in distanza ed inclinazione. Poltroncine anteriori regolabili anche in altezza. A richiesta: cambio meccanico, servosterzo idraulico, condizionatore d'aria, alzacristalli elettrici. Presentata in anteprima al Salone di Ginevra.

***È a Ginevra,** al Salone dell'Automobile, insieme a tutti gli altri modelli Fiat*

VISITATE
TRAPANI
in occasione della
PROCESSIONE DEI MISTERI
VENERDI' SANTO

La suggestiva manifestazione sacra e folkloristica, che da secoli si celebra nella città « falcata », richiama ogni anno masse notevoli di turisti.

La Processione inizierà alle ore 15 di Venerdì e avrà termine sabato alle ore 9

Per informazioni:
Ente Provinciale per il Turismo
Ufficio Informazioni - Telefono 24385

TRAPANI NUOVA
Franco Manca
Direttore
Antonino Schifano
Direttore Responsabile
Vincenzo Adragna
Condirettore
Redattore Capo
Antonio Gualano
Amministratore
Peppe Spezia
Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959
ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 2.000
Speciale . . . L. 5.000
Sostenitore . L. 50.000
Per i tipi della STET